

TODAY Opinioni**Il commento****Luca Romano**

Divulgatore Scientifico

Caro bollette, profitti di lusso: i controlli che non ci sono

Divulgatore Scientifico

18 ottobre 2025 00:23



In questi giorni sono volati stracci (e possibilmente querele) tra il leader di Azione, Carlo Calenda, e l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo. L'oggetto del contendere è un tema che abbiamo trattato più volte: ovvero gli EBIT - leggasi utili -

da capogiro delle aziende che gestiscono le reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.

La questione si può riassumere così: Terna ed Enel Distribuzione sono le aziende che gestiscono la rete elettrica (un'infrastruttura pubblica) in concessione. Più precisamente, Terna gestisce la rete di trasmissione (quella ad alta e altissima tensione), mentre Enel Distribuzione si occupa della rete di distribuzione. In realtà esistono anche altri operatori, ma attualmente Enel Distribuzione copre circa l'80 per cento della rete a bassa e media tensione. Dal momento che la rete elettrica è un monopolio naturale (i cavi sono gli stessi per tutti), il fatto che la proprietà sia pubblica e la gestione affidata a un concessionario è del tutto normale.

Come funziona il mercato

Ovviamente le aziende che ottengono in concessione un'infrastruttura pubblica hanno il dovere di mantenerla e di garantire la continuità del servizio (cioè che l'elettricità arrivi agli utenti finali) e, in cambio, hanno diritto a un profitto. Nel caso degli operatori di rete, in quasi tutto il mondo il profitto deriva dai costi di trasmissione e distribuzione inseriti in bolletta, con l'aggiunta di un ricarico che costituisce il margine operativo del concessionario.

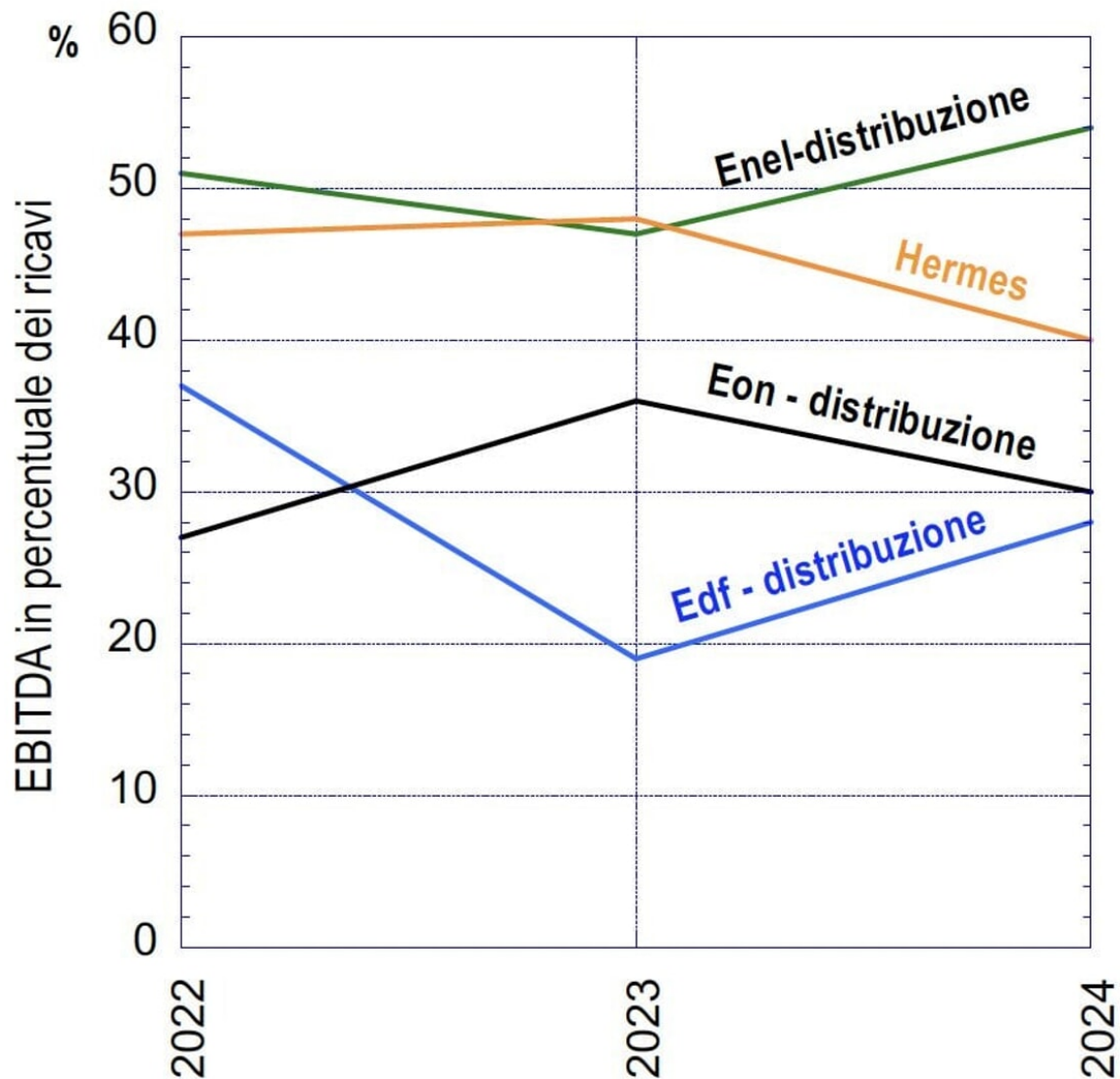
Il problema nasce quando queste aziende, approfittando del fatto di operare in regime di monopolio, decidono di ottenere margini enormi e realizzare profitti stratosferici - tanto gli utenti sono obbligati a pagare. Ed è esattamente questa l'accusa che Carlo Calenda ha rivolto alle due aziende, insieme a quella - più specifica - di aver ricompensato i manager con bonus generosi finanziati da quei profitti.

L'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo, ha risposto apostrofando Calenda come "lazzarone" e preannunciando azioni legali; Calenda, a sua volta, ha dichiarato che presenterà un'interrogazione al ministro Pichetto Fratin sui bilanci delle concessionarie.

Da qui in avanti, l'iter della vicenda esula dalle nostre competenze e anche dal mio interesse, così come la questione dei bonus ai manager Enel.

Il punto è che, a guardare i bilanci, Calenda qualche ragione sembra averla. Enel Distribuzione ha un EBITDA (margine operativo lordo, ovvero il fatturato meno le spese) del 54 per cento, ben superiore a quello di E.ON Distribuzione e di EDF

Réseau, concessionarie delle reti tedesca e francese, che si traduce in un EBIT (margine operativo netto: EBITDA meno ammortamenti e deprezzamenti) del 42%. I numeri sono addirittura superiori per Terna, che ha chiuso il primo semestre 2025 con un EBITDA del 67% e un EBIT del 48,2%. Da qui si calcola l'utile netto (EBIT meno tasse e interessi), che per Terna ammonta a oltre il 30% del fatturato. Un'enormità.



Il margine operativo

Per fare un paragone: i marchi del lusso, che solitamente hanno i margini più elevati perché vendono prodotti a prezzi esorbitanti rispetto ai costi di produzione, non si avvicinano neppure a queste cifre. Hermès ha un EBITDA del 40%, Ferrari del 38%, LVMH del 28%, Lamborghini del 27%.

In un regime di libero mercato, utili così alti non sono un problema: significa che i clienti sono disposti a pagare di più - per qualità, innovazione o status del brand - o che l'azienda ha saputo ridurre i costi e aumentare i margini. Ma qui non c'è concorrenza: la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica avvengono in un regime di monopolio che riguarda un servizio essenziale.

Mercato senza regole?

Va anche detto che le concessioni a Terna ed Enel Distribuzione vengono assegnate senza gara, e che entrambe le società sono partecipate pubbliche. Altrimenti, la soluzione più ovvia sarebbe mettere le concessioni a gara pubblica, assegnandole a chi garantisce tariffe più basse a parità di servizio.

Si può obiettare che gli utili di Terna ed Enel Distribuzione vengano reinvestiti nel miglioramento delle reti, ma l'obiezione lascia perplessi: primo, perché le aziende dispongono di altri strumenti per finanziare investimenti strutturali (emissione di azioni o obbligazioni); secondo, perché almeno una parte degli utili viene distribuita agli azionisti, che nel caso di Terna ed Enel sono per lo più investitori istituzionali.

Ciò porta a due scenari:

- 1** quegli utili vengono reimpiegati in progetti di pubblica utilità - e allora si tratterebbe di una forma di tassazione occulta;
- 2** oppure vengono semplicemente intascati dagli azionisti o redistribuiti al management sotto forma di bonus - e allora si tratterebbe di "furto legalizzato".

In entrambi i casi, visto che l'Italia già paga uno dei prezzi più alti d'Europa per la materia prima elettrica, se la bolletta viene ulteriormente gonfiata di costi fissi non legati a oneri di sistema, è più che legittimo chiedere trasparenza su come quei soldi vengono utilizzati.

LEGGI ANCHE

Prezzi gonfiati, il documento che svela gli extraguadagni sulle bollette della luce

In tutto questo, ci sarebbe da parlare anche di ARERA, l'autorità che regola e controlla i mercati elettrici. In teoria dovrebbe stabilire le tariffe in bolletta - incluse quelle relative agli "Oneri generali di sistema" - sulla base delle indicazioni degli operatori di rete. Il sospetto, tuttavia, è che in questo caso svolga una funzione non molto diversa da quella dell'obliteratrice sull'autobus.

© Riproduzione riservata